

UN POPOLO SENZA PASSATO E' UN POPOLO SENZA FUTURO

“...non c’ero e non conosco cosa accadde...diffido dalla storia ufficiale non ci vedo mai riferimenti alla gente comune. Ho viaggiato per il mondo, senza tregua senza sosta, per lunghi anni. E quello che porto nel cuore non sono personaggi, ma persone, gente comune e il loro quotidiano. Ogni loro racconto per me è un piccolo grande tesoro, di un valore inestimabile.

Non c’ero e non conosco cosa accadde...ma so che oggi vivo un presente da uomo libero. E questo mi basta per credere che oggi sia un giorno speciale.” Anton Vanligt

Il monumento in memoria del II Corpo d’Armata Polacco

Ideato da G. Ravanelli e realizzato dal prof. Luigi E. Mattei, inaugurato il 14 aprile del 2005, il monumento raffigura l’incontro della popolazione imolese con un soldato polacco.

Imola è rappresentata dalla Rocca Sforzesca, mentre la popolazione è rappresentata da un bambino, un anziano ed una donna, gli unici rimasti nella città in quanto la maggioranza degli uomini era tra le file dei partigiani, dei dispersi o in guerra.

La donna incarna la libertà, la sua scollatura a V la vittoria, il soldato appare paterno e senza armi, il bambino guarda in alto verso il futuro, l’anziano stringe le mani al liberatore.



La storia

I soldati del II Corpo d’Armata Polacco, aggregato all’8° armata inglese, che il 14 aprile del 1945 alle ore 16 contribuirono alla liberazione di Imola non volevano sicuramente essere degli eroi, né tantomeno dei martiri, erano gente comune, ostaggi dei ribaltamenti delle alleanze della II Guerra mondiale. Nel settembre del 1939 Hitler invase la Polonia, successivamente anche Stalin si impadronì di una parte di essa, deportando nei campi di lavoro dei Gulag numerosissimi polacchi.



Nel 1942 la Russia, attaccata dal Reich e sotto la pressione degli alleati, decise di liberare i prigionieri polacchi che si trovarono a dover scegliere se rimanere e lavorare per il governo comunista o arruolarsi a fianco degli Alleati. La maggioranza scelse la seconda ipotesi, così 114 mila persone, non solo soldati, ma anche molti vecchi, donne e bambini, lasciarono la Russia e si trasferirono in Iran, da lì in Iraq dove furono equipaggiati e diventarono il II Corpo d'Armata Polacca, annesso alle Forze

Militari Britanniche che operavano in Medio Oriente. Si spostarono poi in Palestina e in seguito in Egitto. In Italia arrivarono nell'inverno del 1943-1944, sbarcando a Taranto. La battaglia più importante fu quella di Monte Cassino, dove i Polacchi riuscirono dove gli altri eserciti avevano fallito. Poi Ancona, Faenza ed Imola, fino alla liberazione di Bologna, sempre con dietro una mascotte speciale: l'orso Wojtek. Le cose non furono semplici neppure dopo la fine della guerra, come raccontò Edward Nowak, che partecipò alla campagna in Italia.



Soldati polacchi e civili italiani davanti al municipio. Sul balcone sono esposte le bandiere alleate. In basso l'arrivo a Imola dei partigiani del Btg. Libero da sinistra Egidio Lenzi, Libero Golinelli, Guido Gualandi.



Ho sempre avuto nostalgia della Polonia! Provammo grandissima delusione! Combattemmo nel settembre del 1939, dopo fummo nel lager sovietici, facemmo tutta la campagna in Italia, finimmo la guerra nel 1945, a Bologna, ringraziando Dio di averci salvati ed improvvisamente certi "grandi personaggi" dissero che tutto questo era inutile, che non avevamo nemmeno il diritto di tornare nel nostro paese! Stalin aveva stabilito che eravamo solamente dei traditori! Si poteva, a dir la verità,

tornare in Polonia e qualcuno tornava; quando parlai allora con il Console mi disse che io come Gendarme non potevo in nessun caso tornare in Patria. Ed io – vi prego di non scordarlo – ero nella scorta personale del Generale Anders. Non è strano allora che, dopo un passato così, uno in un certo momento non sapeva che cosa fare con se stesso. Per fortuna negli anni dopo la guerra gli italiani manifestavano molto cuore verso di noi. Avevamo bisogno di questo, specialmente dopo l'uscita dalla Russia, dove eravamo guardati come nemici e odiati. (Intervista a Edward Nowak a cura di Ewa Prządka, rilasciata nel 1996 presso la Dom Polsi a Roma, tratta dal libro: "Testimoni" vol.III, edito a Roma dalla Fondazione Marchesa J.S. Umiastowska.)



Wojtek era un orso bruno siriano, adottato dai soldati della 22ª Compagnia di rifornimento dell'artiglieria nel II Corpo d'Armata Polacco, comandato dal generale Władysław Anders. Durante i preparativi per la battaglia di Montecassino aiutò a trasportare le casse dei proiettili d'artiglieria. Il nome "Wojtek" è un diminutivo di "Wojciech", un vecchio nome slavo ancora in uso in Polonia e che significa "colui a cui piace la guerra" o "guerriero sorridente". La sua immagine fu inserita nell'emblema ufficiale della compagnia.

A cosa servono i monumenti?

Si pensa solitamente che i monumenti siano un qualcosa di statico, destinato a durare nel tempo, con il compito di conservare la memoria di fatti accaduti nel passato e di eroiche imprese.

I monumenti favoriscono l'identità ed il senso di appartenenza di una comunità, suscitando in chi li guarda gli stessi valori.

I monumenti sono qualcosa di più, un qualcosa di vivo, di dinamico che fa prima di tutto memoria dei valori che guidarono le imprese a cui si riferiscono, spronando chi li guarda a vivere ed a lottare per essi: desiderio di libertà, coraggio, impegno, determinazione, umiltà.

Il monumento continua a vivere in noi e nelle persone che si impegnano ogni giorno per quei valori e quelle idee.



Gli uomini passano, le idee restano. Restano le loro tensioni morali e continueranno a camminare sulle gambe di altri uomini.

Giovanni Falcone

LAVORO REALIZZATO DALLA CLASSE 3M DELL'ISTITUTO PAOLINI CASSIANO IMOLA



Alba Bianchi, Alessandro Chiappetta, Denise Collu, Federico Rossi, Giorgia Torreggiani, Giulio Gasparri, Ilaria Tondini, Leonardo Biagi, Lorenzo Loreti, Lucas Bertinazzi, Marco Regazzini, Martina Cavina, Martina Rignanese, Matteo Bacchin, Sara Pelliconi, Sebastian Villa, Simona Santandrea, Tommaso Ortolani, Valerio Raineri

I papaveri, dopo la battaglia di monte Cassino, che si svolse nel periodo della loro fioritura, sono diventati n simbolo dell'impegno dell'esercito polacco in Italia.